

Gesù non poteva portare in terra che l'amore.

Il Vangelo prendeva nuova luce: le parole e l'operare concreto di Gesù non erano indirizzati soltanto alla conversione individuale degli uomini perché ciascuno ritrovasse il rapporto con Dio, ma soprattutto a costituire fra gli uomini la civiltà del cielo: « come in cielo, così in terra ». La conversione a Dio implica un cambiamento di rapporti: c'è solo un Padre, infatti, e perciò tutti gli uomini sono fratelli. La sociologia cristiana è retta da questo principio di comportamento e tende alla realizzazione della famiglia di Dio, immagine dei rapporti di comunione trinitaria: è la "civiltà dell'amore" rilanciata dai messaggi degli ultimi Pontefici. Era logico allora rivedere l'azione di Gesù nel breve tempo della sua permanenza in terra e scoprire che, al di là delle singole azioni, la sua vera opera è stata quella di formare un gruppo di persone, gli Apostoli, alla pratica della nuova socialità: lavoro arduo, come si sa, per quanto fossero stati sedotti e affascinati dalla sua persona e dall'annuncio di un Regno di Dio del quale solo lentissimamente hanno preso coscienza, arrivata a maturazione soltanto dopo la morte sua e l'effusione su di essi dello Spirito del Risorto.

** * **

I Dodici sono dunque stati la prima testimonianza viva della presenza di Gesù e, con loro, Maria e quelle donne che di Gesù avevano condiviso la vita e le sofferenze. Quelle poche persone costituivano un gruppo assolutamente originale nella storia dell'umanità: esso presentava una coesione interna che non aveva riscontro in nessun altro gruppo sociale: la charitas, principio di interazione e di comunione, era allo stesso tempo la testimonianza che la vita

di Dio era possibile viverla sulla terra. Quel gruppo era già regno di Dio realizzato, e con esso nasceva storicamente una nuova sociologia che stravolgeva alla base le motivazioni dei rapporti umani. Era di fatto l'unica comunità al mondo nella quale la natura e la finalità intrinseca dei loro rapporti reciproci (« amatevi l'un l'altro come Io ho amato voi ») venivano a coincidere con la finalità estrinseca dell'annuncio del regno a tutti gli uomini (« Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri »).

Quando quella prima comunità si moltiplica e si formano le varie « chiese », ognuna di queste appare come la riproduzione della comunità apostolica: la loro ragion d'essere, ma anche la forza di resistenza all'urto delle altre forze sociali e religiose, è la pratica del Comandamento Nuovo, è l'esperienza del Risorto che vive in esse così come Gesù aveva vissuto con gli apostoli. Ai nuovi cristiani venuti alla fede attraverso la Parola annunciata, gli Apostoli fanno fare la loro stessa esperienza vitale: san Paolo si ferma un anno e mezzo a Corinto, circa un anno ad Antiochia, più di due anni ad Efeso. Il motivo è questo: « ciò che noi abbiamo udito, ciò che abbiamo visto con i nostri occhi, ciò che abbiamo contemplato e allo stesso tempo palpato con le nostre mani — perché la Vita si è manifestata, e noi che l'abbiamo vista ne rendiamo testimonianza, e vi annunciamo la vita divina ... che si è manifestata a noi ... affinché anche voi siate in comunione con noi... per essere in comunione col Padre e con suo Figlio Gesù Cristo » (1 Gv. 1,1-3).

Gli effetti di questa comunione sono per così dire automatici; non sono tanto cercati per « entrare in comunione », quanto piuttosto sono conseguenze di essa: la charitas, l'amore di Dio che si